

GLI ETNICI DELL'ITALIA ANTICA

(Problemi di terminologia)

La terminologia etnica dell'Italia antica si presenta insieme complessa e insoddisfacente. La tradizione storiografica greca e romana ci ha tramandato molti nomi, di ampiezza e importanza diverse, ma le indicazioni che possiamo dire geografiche sono spesso incerte e contraddittorie; e questo specialmente se si passa da un piano sincronico a un piano diacronico o se si esaminano i rapporti di affinità o di dipendenza dei popoli che designiamo con le denominazioni tradizionali. È quindi abbastanza naturale che questi termini non siano sembrati sufficienti, che si sia cercato di distinguere e di classificare per mezzo di altri nomi artificiali, composti con i prefissi *pre-*, *proto-*, *paleo-*, *antico-*; in tedesco con *ur-*. Ma per gli uni e gli altri siamo ben lontani dall'aver trovato un accordo (1). Le ragioni son parecchie: la prima, e la più importante, è forse la difficoltà, a volte l'impossibilità, di tener separato il problema storico da quello terminologico (2). Alla domanda: « Che cosa si intende per *Euganei?* », una sicura risposta può essere solo: « Antichissimo popolo del Veneto », perchè, se tentiamo di aggiungere « preindoeuropeo », ci troviamo di fronte alla teoria dell'Altheim (3) per cui gli Euganei sono affini ai Latino-Falisci. Ora, se lo studioso tedesco immagina una migrazione dal Nord di popoli indoeuropei che avrebbero lasciato tracce nella Val Camonica, egli ha in fondo il diritto di scegliere, dalla farragine di una terminologia non unificata, il nome *Euganei* per la parte

(1) Sugli inconvenienti di tale discordanza terminologica cf. i lavori del PULGRAM: *Names and Realities in Prehistoric Linguistics of Italy*, in « Gedankenschrift... Kretschmer » 2, 1956/57, 99 sgg. e *The Tongues of Italy*, 1958, 157 sgg. e passim.

(2) La questione è tanto più complessa per il fatto che molti studiosi si basano sulla etimologia del nome del popolo per conclusioni, o almeno orientamenti, di carattere etnografico. Cf. RIX nei lavori più sotto citati ed invece, ad es., DEVOTO, *Gli antichi Italici?*, 1951, 55 e 113.

(3) *Italien und Rom*, 1941, 49 sgg.; *Römische Geschichte*, 1951/53, 15 sgg. In *Geschichte der lateinischen Sprache*, 1951, 218, parla più precisamente di *Canunni* (cf. sui *Canun(n)i* PULGRAM 1958, 166 sgg.).

stanziatasi nel Veneto. E ancora: alcuni studiosi, con a capo il Ribezzo (4), vogliono distinguere fra *Opici* e *Oschi*: ma il Vetter (5), come già il Philip (6), lo Hofmann (7), l'Altheim (8), parla di un popolo sannitico che aveva sedi in Campania già in epoca piuttosto antica; quindi una differenziazione simile non ha per lui alcuna importanza. Con questo secondo esempio veniamo a toccare un altro aspetto del problema: la convenzionalità maggiore o minore della terminologia. Questa convenzionalità una volta era un demerito specialmente agli occhi dello storico: si cercava di dare a tutti i costi una realtà agli etnici tradizionali, facendoli coincidere con particolari *facies* archeologiche. E quelli che dubitavano di questo metodo si meritavano i rimproveri del Patroni (9), forte della teoria del Kossinna, per cui ogni nome storico copre una civiltà determinata. Adesso invece ha cominciato a farsi strada un nuovo criterio, più cauto: poichè non vi è quasi niente di sicuro, di incontestabile, i nomi si usano soprattutto come etichette da applicare ai dati della tradizione o dell'archeologia, indipendentemente da ogni effettiva corrispondenza storica, per ottenere una maggior perspicuità nel lavoro scientifico (10). Dunque, se crediamo opportuno distinguere gli *Oschi* storici dagli *Opici* di epoca più antica, ciò non implica affatto che noi crediamo questa diversità di denominazione in uso nella Campania di allora (11): stabiliamo solo dei termini, che possiamo adoperare con chiarezza, se vogliamo pensare a due stirpi diverse, o di cui altrimenti possiamo affermare la sostanziale identità (12). Sullo stesso piano possiamo mettere la differenziazione proposta dal Devoto (13) fra *Bretti* preindoeuropei e *Bruzi* ita-

(4) *Le origini mediterranee dell'accento iniziale itolo-etrusco*, *Riv. Ind. Gr. It.*, 12, 1928, 193.

(5) *Osci* in *R. E.*, 18 2, 1942, 1543 sgg.

(6) *Sabini* in *R. E.*, 1 A, 1914, 1570 sgg.

(7) *Altitalische Dialekte in Stand u. Aufgaben der Sprachwissenschaft* 1924, 367 sg.

(8) *Op. cit.*, 1941, 152.

(9) *La Preistoria*, 1937, 761.

(10) Sulla necessità di questo nuovo metodo di lavoro cf. PULGRAM *op. cit.* passim.

(11) Come sembra invece supporre il RIBEZZO, *op. cit.*, *l. cit.*

(12) Il PULGRAM, *op. cit.*, 1958, 162 sgg., protesta contro l'uso arbitrario del nome *Oschi*, ma sembra non aver presente questa distinzione convenzionale.

(13) Verbalmente, nella riunione del Circolo Linguistico Fiorentino del 20-2-1959.

lici, una delle più convenzionali che si possano citare ad esempio (14) e che certo non rispecchia, neppure nelle intenzioni di questo studioso, una differenza reale.

Ma la mancanza di accordo preventivo genera spesso equivoci, a cui non si sottraggono neppure i termini artificiali che, se non sono sottoposti al legame della tradizione, rimangono anch'essi spesso vincolati ad una particolare teoria, con in più il pericolo di una formazione indipendente e di un uso diverso da parte di qualche altro studioso (15). Resta infine la possibilità del nome doppio il quale, se pur pesante, appare spesso davvero funzionale, a patto di non equivocare per un'interpretazione letterale dei due termini: funzionale è veramente *Osc-Umbri*, che comprende ormai per tutti anche i popoli e i dialetti sabellici. Però anche qui affiora talvolta una difficoltà impensata data da un uso affatto diverso: accanto a *Latino-Falisci*, *latino-falisco* può designare una lingua ancora indifferenziata del Lazio antico; ma *latino-falisco* è riferito spesso anche alla lingua di certe iscrizioni recenti di S. Maria di Faleri, in cui il latino è influenzato da particolarità del dialetto indigeno.

Infine, quando si sia raggiunto un accordo sommario sul valore delle singole parole, resta spesso da precisare la portata e la estensione di questi termini nello spazio e nel tempo; ed è un accordo, se pur di minore importanza, certo più difficile, anche perchè talvolta il rapporto dell'etnico con il nome di una regione storica o attuale, più o meno estesa, può portarci a considerarlo da diversi punti di vista. Se, per esempio, ammettiamo un'ondata indoeuropea nell'Italia meridionale, estendiamo il nome *Protoitalini* a tutta questa o solo alle popolazioni stanziate nel Lazio? E per queste quando, e in base a che cosa, possiamo cominciare invece a parlare di *Latini*? A volte il termine appare con valori diversi nelle pagine di uno stesso lavoro.

Altre volte la portata geografica e cronologica di un termine non è la stessa per la lingua e per il popolo: o perchè i limiti etnici e linguistici non coincidono; o perchè ci si è orientati su concetti diversi, come succede per i *Liguri* mediterranei e il *ligure* dalle cor-

(14) Infatti *Βρέττιοι* si trova usato quasi esclusivamente dagli scrittori greci. Su tutta la complessa questione e sulla derivazione parallela dei due nomi cf. RIX (*Bruttii, Brundisium und das Illirische Wort für «Hirsch»* B.N.F., 5, 1954, 115 sgg.), che dalla supposta illiricità del nome ricava argomentazioni per l'illiricità etnica.

(15) Cf. più avanti sotto il caso di *Protoitalico*.

rispondenze indoeuropee. Si tratta di problemi importanti dal punto di vista storico, ma di semplici avvisi per la terminologia. Diverso è invece l'equivoco posto da *Latini* e *latino*, che risale fino all'antichità ed è basato sul contrasto fra l'uso della lingua viva e l'uso storiografico: risolta con la variazione *Latiner*: *Latein* in tedesco, *Latinian*: *Latin* in inglese (16), l'ambiguità è superabile in italiano solo con l'uso, del resto abbastanza frequente, del termine *laziale*, che però, in riferimento al popolo, è troppo in contrasto con quello della tradizione (17). Non resta dunque che porre la corrispondenza artificiale di *Latini* (popolo) a *laziale* (lingua), cercando inoltre di limitare quest'ultimo concetto che, basandosi su un valore geografico, potrebbe logicamente estendersi anche al falisco.

Scendendo ora a una trattazione più analitica e concreta, vediamo che tutte queste difficoltà si incontrano nella terminologia del primo strato indoeuropeo nell'Italia antica. Ci troviamo di fronte all'interrogativo di base: esiste davvero questo strato perchè sia necessario trovargli un nome? Infatti la « frammentarietà » delle stirpi meridionali supposta da studiosi come il Bonfante (18) e il Pisani (19) potrebbe farne apparentemente un concetto inutile. Ma anche qui un termine specifico è ad ogni modo consigliabile, sia per accettare la teoria con il De Sanctis (20), il Ribezzo (21), il Devoto (22), il Mazzarino (23), il Pallottino (24), sia per respingerla (25). E il nome è stato volta a volta scelto fra

(16) Cf. PULGRAM, *op. cit.*, 1958, 200. La ADAM HOLLAND *The Faliscan in Prehistoric Times*, 1925, 3, adopera nel primo senso *Latinic*.

(17) *Latini*, usato dal FERRI (in « *Latini* » o « *Latii* »?), *Rend. Linc. (S. 8)* 7, 1952, 262 sgg.; *Lezioni di etruscologia*, 1956, 19) con valore preistorico non sembra adatto ad entrare nell'uso comune.

(18) In *Mas sobre λῆρα y algunos problemas afines*, *Emerita* 2, 1933, 89 sgg. egli parla di un *ausonio-siculo* che distingue nettamente dal latino.

(19) *Zur Sprachgeschichte des alten Italien*, *Rhein. Mus.*, 47, 1954, 47 sgg.; *Le lingue indoeuropee in Grecia e in Italia*, *Rend. Ist. Lomb.* 89, 1956, 93 sgg.; (Ambedue gli articoli in *Saggi di linguistica storica* 1959, 160 sgg. e 199 sgg.).

(20) *Storia dei Romani*, I, 1907, 222.

(21) *Op. cit. Riv. Ind. Gr. It.* 12, 1928, 192 sgg.; *Unità italica e unità italo-celtica Riv. Ind. Gr. It.* 16, 1932, 27 sgg. *Preistoria, protostoria e glottologia*, *Arch. Glott. It.*, 35, 1950, 60 sgg.

(22) *Op. cit.*, 49 sgg.

(23) *Dalla monarchia allo stato repubblicano*, 1940, 11 sgg.

(24) *L'origine dei popoli italici* in « *Atti X Congr. St. Stor.* », *Relazioni* 2, 1955, 17 e passim.

(25) Cfr. anche ARIAS, *Problemi sui Siculi e sugli Etruschi*, 1943, 10.

quelli offerti dalla tradizione per i popoli dell'Italia meridionale, *Ausoni*, *Opici*, *Enotri*, di cui gli antichi ci parlano, anche se in modo contraddittorio, in senso più ampio che non dei *Coni*, *Morgeti*, *Itali*, limitati a un territorio ristretto. Ma anche i primi tre etnici sono stati quasi sempre usati con prudenza, soprattutto in forme aggettivali composte, in cui uno dei termini era magari *latino* o *siculo*; fuorché *Ausoni* che fu preso dal Ribezzo come bandiera per la sua teoria e che è rimasto in mezzo a tante battaglie (26), per quanto si sia colorito adesso di una sfumatura di disprezzo (27). Chi crede nell'affinità di stirpe dei popoli dal Lazio alla Sicilia usa adesso piuttosto le forme composte a cui si è accennato: solo il Pallottino sembra preferire *Paleoitalici*, distinguendo nel Lazio i *Paleolatini* (28).

Esaminiamo la funzionalità di ognuna di queste parole. Le forme composte sono insieme più precise e più equivoche, perchè non ancora cristallizzate dall'uso e per *Opici* in particolare esiste, si è detto, motivo di discussione. Ma soprattutto resta il fatto della pesantezza di queste parole in un impiego continuato. D'altra parte i termini, se adoperati da soli e in uso sostantivale, difficilmente potrebbero poi restringersi entro confini geografici precisi e insieme estendersi nel tempo fino a un'epoca meno lontana, per designare i singoli popoli a cui talvolta gli storici sembrano riferirli particolarmente. Questo sarebbe anche lo svantaggio di *Ausoni* e *ausonico*, se non avessimo il doppione *Aurunci*, a cui potremo convenzionalmente attribuire l'altro significato.

Una difficoltà simile ci viene presentata, come già è stato accennato, dal termine artificiale *Protolatini* (29). Possiamo far valere il composto come denominazione di tutta la prima ondata indoeuropea nell'Italia meridionale e allora siamo costretti a creare un'altra parola, come *Paleolatini* (30) o *Protolaziali*, per il popolo del

(26) Lo SCHMOLL (*Die vorgriechischen Sprachen Siziliens*, 1958, I) raggruppa sotto questo termine i dialetti dell'Italia meridionale affini al siculo, distinguendoli però dal latino.

(27) Cf. PISANI, *Sulla lingua dei Siculi*, *Boll. Centro St. Sicil.* I, 1953, 2 (ora in *Saggi...* 1959, 248): «... per non dire di un *latino-siculo* o magari di un *ausonico*...».

(28) Cf. *op. cit.*, 42 (nota), 57.

(29) Cf. la critica di questo termine e di questo concetto in PULGRAM, *op. cit.*, 1958, 159.

(30) Impiegato dal BATTISTI in *Sostrati e parastrati in Roma* («Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica» 1958, 115 sg. = *Arch. A. Ad.* 53, 1959).

Lazio meridionale, che si affianca a *Falisci Ausoni Opici* ecc. sotto l'ampia designazione suddetta. Una formazione come *Protolatini* — se valga per gli antenati di molti popoli di cui uno solo si dirà *latino* — non ha quella evidenza che sarebbe desiderabile anche in queste parole artificiali, ma può essere accettata, come infatti viene accettata, su un piano di convenzionalità (31). Si notano però gli inconvenienti dell'aggettivo usato a caratterizzare la lingua. Infatti, mentre fra *Protolatini* e *protolatino* il parallelismo è completo, manca, si è visto, quello fra *Latini* e *latino*. Se fosse però solo una questione di ampiezza, il salto fra *protolatino* e *latino* (per quanto più pauroso di quello fra *Protolatini* e *Latini* e fra *Latini* e *latino*) sarebbe ancora possibile: ma non si tratta solo di questo. La struttura del latino si presenta, è noto, più complessa e in alcuni particolari, come il trattamento delle sonore aspirate, nettamente diversa da quella che il Ribezzo (32), la Braun (33) e il Devoto (34) hanno codificato per il protolatino: al punto che questa parola è divenuta ormai una etichetta, priva di qualunque valore storico, e talvolta in funzione di opposizione, non in quella naturale di anteriorità, con *latino*. Qui il convenzionale non risponde più a quei criteri di logicità che dovrebbero esserne la caratteristica.

Una diversa corrente linguistico-culturale portata dagli Indoeuropei in Italia è designata comunemente con il composto *Oscoumbri* (talvolta *Umbro-Sabelli*), che ha però la caratteristica di proiettarsi più nella storia che nella protostoria; l'altro termine, *Italici*, è forse quello che fra tutti si presta maggiormente a equivoci. L'aggettivo *italico* è impiegato infatti in un primo senso per tutto ciò che si riferisce all'Italia antica: si contrappone e si aggiunge così al moderno *italiano*. Un uso simile, anche se adesso limitato alla lingua comune e non specializzata, è però in sé logico (35), e noi non possiamo in fondo stupirci dell'invettiva che il Patroni (36)

(31) Sulla portata del termine cf. ora DEVOTO in *Siculi e Protolatini*, *St. Etr.* 27, 1959, 149.

(32) *Op. cit.*, *Riv. Ind. Gr. It.* 12, 1928, 199 sgg. e 16, 1932, 29 sgg.

(33) *Stratificazione dei linguaggi indoeuropei nell'Italia antica*, *Atti Ist. Ven.* 93, 1933-34, 1006 (18) sgg.

(34) *Storia della lingua di Roma*, 1939, 56 sgg.

(35) Cf. la denominazione « Cattedra di etruscologia e antichità italiche ».

(36) Nella recensione de l'età del Ferro... di MAC IVER, *Athen*, 7, 1929, 405 in nota. Cf. inoltre: SERGI, *Chi erano gli « Italici »* *N. Antol.* (S. 3) 58, 1895, 3 sgg.; ANTONIELLI, *Italia (Preistoria)* in *Enc. It.*, 19, 1933 797 e BRAUN *Studi sul dialetto falisco*, *Riv. Fil. Cl.* NS 13, 1935, 434 sgg.

lanciava contro i glottologi, i quali pretendevano di chiamare *italico* solo ciò che era indoeuropeo, escludendo quindi da questo concetto la gloriosa civiltà etrusca. D'altra parte un tale restringimento di significato era stato spontaneo, in quanto con *italico* era stato naturalmente definito nella teoria dell'albero genealogico l'indoeuropeo d'Italia, differenziato ulteriormente in latino e osco-umbro (37): in lavori di carattere grammaticale e lessicale si erano usati i concetti e i termini di *gemeinitalisch* e *writalisch* (38). Ma *Italici* nell'antichità aveva designato un nucleo di popoli della penisola in contrapposizione ai *Latini* (39): più precisamente, quelli che avevano suscitato il *bellum Italicum* e avevano dato alla capitale della loro lega il nome di *vitélini*: in senso storico era quindi pienamente legittimo chiamare *Italici* gli Osco-Umbri e il titolo del libro del Devoto (40) venne a riaffermare un uso che prima era solo sporadico e incerto (41). In ogni modo, poiché anche studiosi che accettano la stratificazione dei linguaggi indoeuropei nella nostra penisola, come il Bartoli (42), il Ribezzo (43), la Braun (44), l'Altheim (45) preferiscono mantenere il termine nel senso più generico di « indoeuropeo d'Italia », il suo triplice — o anche quadruplice — valore dà a questa parola un'ambiguità che ne rende difficile un uso sicuro (46).

Il termine *Protoitalici* dovrebbe essere logicamente in relazione con quello di *Italici*, in senso più ampio o più ristretto. Con valore affine a *Protosabini* è stato usato infatti dal Battisti (47), con valore

(37) Cf. MEILLET, *Introduction à l'étude comparative des langues indoeuropéennes*, 1924, 41 sgg.

(38) Cf. ad es. SKUTSCH *Der lateinische Accent*. Gl. 4, 1913, 198.

(39) Cf. WHATMOUGH, *The Foundation of Ancient Italy*, 1937 (cit. in PULGRAM *op. cit.* 1958, 199).

(40) *Op. cit.*, 1951² (prima edizione 1931).

(41) Cf. ad es. TERRACINI, *Su alcune congruenze fra etrusco e italico*, *St. Etr.* 3, 1929, 219 e 242.

(42) *Studi sulla stratificazione dei dialetti arioeuropei*, *Arch. Gl. It.* 25, 1931-33, 32; 26, 1934, 21.

(43) *Italici* in *Enc. It.*, 1933, 19, 1053; *op. cit. Riv. Ind. Gr. It.* 16, 1932, 28.

(44) *Op. cit.*, 989 (1) e passim.

(45) *Op. cit.*, 1941, 151.

(46) Nota l'uso particolare e non giustificabile che ha *Italici* presso FERRI (*op. cit.*, 1956, 7), di seconda ondata indoeuropea comprendente *Italici*, *Ausoni*, *Aurunci* e distinta dalla prima di *Siculi* (= *Latino-Siculi*) e dalla terza di *Oско-Umbri*.

(47) *Op. cit.* 117.

di « antichissime popolazioni non indoeuropee sul suolo italiano » dal Pisani (48). Un significato tutto particolare fu dato invece a questo nome dal Devoto (49), che con esso designò una terza stirpe indoeuropea in Italia, da identificare con quelli che l'archeologia chiama *Villanoviani* e con gli antenati dei *Veneti* storici. La speranza che si sarebbero un giorno trovate le prove dell'affinità etnica con gli *Osco-Umbri* lo indusse a scegliere appunto *Protoitalici* per questo terzo strato indoeuropeo. Adesso però, visto che le prove archeologiche invocate per ora non sono venute, questa parola resta pericolosamente ambigua, anche e soprattutto per chi non accetta la teoria. Non sarebbe allora più chiaro definirli semplicemente con un nuovo termine *Protoveneti*, anche se questo dovesse avere convenzionalmente un'ampiezza maggiore — e una portata diversa — dal *Veneti* della tradizione? Si ripeterebbe qui l'equivoco di *Protolatini* e *Latini*, ma l'ambiguità più forte sarebbe eliminata. In tal caso dovremmo decidere che valore dare al *protoitalico* rimasto così inutilizzato: se di *proto-osco-umbro* (o *protosabino*) o di « prima corrente indoeuropea sul suolo italico » (50).

Vediamo così che le due o tre stirpi e correnti linguistiche indoeuropee più importanti della nostra penisola sono definite in complesso in modo poco soddisfacente: ci augureremmo magari una soluzione che le designasse con termini posti in correlazione tra loro. Vengono in mente le « lineari A e B » di Creta; ma in Italia la definizione non potrebbe essere così semplice, dato che si dovrebbe applicare a popoli prima che a lingue; e poi l'impaccio nell'uso di certe espressioni e soprattutto il valore di una tradizione di studio e di ricerca rendono forse inutili queste pretese e ci costringono ad accettare la situazione presente, o a tentare di migliorarla un poco.

Se per alcuni di questi popoli i termini tradizionali sembrano scarsi, per la più importante gente non indoeuropea della penisola sono addirittura in eccesso: accanto al greco *Tirreni* e al latino *Etruschi* troviamo già pronto l'indigeno *Rasenna*. Ora, dato che, per la maggior parte degli studiosi, *Etruschi* ha un valore essenzialmente storico e designa il popolo e la civiltà che fiorirono dopo

(48) *La lingua degli antichi Reti*, *Arch. A. Ad.*, 30, 1935, 107.

(49) *Agli inizi della storia etrusca*, *St. Etr.* 19, 1946-47, 299. Cf. anche *Protolatini e Protoitalici*, *St. Etr.* 21, 1950-51, 175 sgg. e *op. cit.* 1951² cap. 3.

(50) Cf. PULGRAM, *op. cit.* 1958, 234.

l'VIII secolo (e di cui qualcuno tende ad accentuare il carattere⁹⁴ composito), *Rasenna* può essere usato in senso protostorico, per definire gli autoctoni, qualora si dia a *Tirreni* un significato ben diverso (51). Il valore di *Tirreni* viene infatti ad essere addirittura opposto presso i diversi studiosi: per gli uni — Ribezzo (52), Battisti (53), PalloTTINO (54), Devoto (55) — definisce una popolazione protostorica indigena dell'Italia o anche, secondo le teorie, la componente indigena del popolo etrusco; per gli altri — Altheim (56), Pisani (57), Ferri (58) — quella dei *Τυρρηνοί* è proprio la corrente migratoria venuta dall'Asia minore a stabilirsi sul suolo italico. Però, anche dando a *Tirreni* il primo valore, resta da determinare l'estensione del termine. Con il Ribezzo (59), il Battisti (60) e l'Alessio (61) si può intendere tutto lo strato preindoeuropeo dell'Italia e vedere *Liguri*, *Piceni* e magari *Sicani* come suddivisioni del concetto di *tirrenico*; si possono invece chiamare così quei popoli che gravitano sul mare omonimo, come fa espressamente il Devoto (62) o come può accadere per un equivoco uso dell'aggettivo nel significato corrente (63); si potrebbe infine limitare la parola agli antichissimi abitatori della regione che fu poi etrusca (64).

(51) Cf. PISANI. *op. cit.* *Arch. A. Ad.* 30, 1935, 107.

(52) *Op. cit.* *Riv. Ind. Gr. It.* 12, 1928, 186 sgg.

(53) *Liguri e Mediterranei*, *Riv. St. Lig.* 9, 1943, 79 sgg.

(54) Cf. *L'origine degli Etruschi*, 1947, passim (v. soprattutto la discussione terminologica a p. 169, n. 325).

(55) Cf. *op. cit.* 1951², 60.

(56) *Der Ursprung der Etrusker* 1951, 34; *op. cit.* 1951, 211.

(57) Cf. *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, 1953, 291.

(58) *Op. cit.* 13 sgg.; meglio: *Tusk-i, Etrus-ki, Turs-emi(-ki)*, in « Studi in onore di Calderini e Paribeni », 1956, 111 sgg. Egli parla più precisamente di *Turseni* e insiste sulla differenza fra *Tuski*, popolazione del terzo millennio, *Etrusi* (= *Etruski:ki* suffissiale) e *Turseni* (*Turski*): gli ultimi due popoli comparirebbero in Italia verso il 1000.

(59) Cfr. n. 52.

(60) Cf. n. 53.

(61) Con incertezze. In *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo* 1954, quanto è accennato a pag. 436 contrasta con la suddivisione in aree, fra cui *tirrenica* e *picena*.

(62) Cf. ad es. *op. cit.* 1944², 45, e *Illiri, Tirreni, Piceni, St. Etr.* 11, 1937 263 sgg. (v. specialmente 269).

(63) Ad es. in PALLOTTINO *op. cit.*, 1955, 58, *tirrenico* ha un valore diverso da quello che di solito questo studioso dà al termine (cf. n. 51).

(64) Parallelamente a quanto preferisce fare il PISANI per *rasennico* (cf. n. 48), di cui restringe l'ampio valore dato dal KRETSCHMER per limitarlo all'area toscana.

Dobbiamo ancora discutere singoli nomi di popoli indoeuropei e non indoeuropei, offerti dalla tradizione e di uso ancora incerto. Il valore di *Umbri*, ormai sicuro per i glottologi, è ben diverso da quello che la parola ha per gli etnologi (65). Sulla mediterraneità della parola non vi sono dubbi: gli Ὀμβρικοὶ della tradizione hanno probabilmente designato un popolo autoctono largamente espanso nella penisola prima di definire i nuovi arrivati indoeuropei. D'altra parte possiamo sentirci autorizzati dalle fonti antiche a chiamare così un popolo dell'Italia centrale che in età storica combattè coi Romani e che ci ha lasciato testimonianze importanti della sua lingua nelle Tavole di Gubbio. Il Pulgram (66), dopo aver rilevato la scarsa perspicuità del termine usato per un lasso di tempo enorme (dal 2000 al 200, potremmo dire), propone l'aggettivo *iguvino* a definire il dialetto, seguendo così la bipartizione e la terminologia del Patroni (67). Contro l'uso comune — sarebbe, credo, l'unico termine derivato da un nome di città ed esteso artificialmente a una gente importante — potremmo accettare la proposta anche per il nome del popolo: resta però l'imbarazzo dell'impiego della parola nel composto *Osc-Umbri* e soprattutto il problema del nome da dare al nucleo di popolazioni giunte nel cuore dell'Italia al principio dell'età del ferro. Se ci orientiamo dunque in questo secondo senso, cioè di applicare il vocabolo *Umbri* a genti indoeuropee — con facoltà di distinguere, se mai, gli *Iguvini* storici o, meglio, il dialetto *iguvino* — con che nome possiamo designare le popolazioni prearie di età anteriore? Adoperare un altro termine è forse inesatto dal punto di vista storico, come si è visto: possiamo opporre col Bottiglioni (68) gli *Umbro-liguri* agli *Umbro-italici* o trascrivere la parola greca in un artificiale *Ombrici* (o *Umbrici*), in una distinzione che si potrebbe porre sul piano di altre classificazioni convenzionali.

Il loro nome nazionale era probabilmente derivato da quella radice SABH (69) che ha dato origine, in forma latina, alle denominazioni di popoli affini. Il termine *Sabini* appare adesso abba-

(65) Cf. PULGRAM, *op. cit.*, 1956-57, 100; *op. cit.*, 1958, 86 sgg., 171 sgg.

(66) *Op. cit.* 1956-57, 101.

(67) *Preistoria e protostoria d'Italia*, *Antiquitas* 1, 2, 1946, 62.

(68) *Reazioni di sostrato ligure nei dialetti italici in Civiltà del ferro* 1960, 411.

(69) Cf. DEVOTO, *Altitalien* in *Historia Mundi* 1954, 365.

stanza sicuramente determinato, mentre fu usato nelle saghe antiche, con valore inugualmente ampio (70), come collettivo, a comprendere i popoli dal Velino al Volturno. La necessità di distinguere (71) fra *Sabini* dell'VIII secolo (*Protosabini*) e *Sabini* più recenti rientra in un normale schema di classificazione. Solo dobbiamo accennare alla corrispondenza etimologica del nome con *Sanniti* e *Sabelli* (72), stirpi che paiono sicuramente legate da parentela (73). *Samnites* è ben determinato dalla tradizione; l'uso di *Sabelli* è invece discusso dal Philipp (74), perchè è stato tolto dalla sua classica equivalenza a *Sanniti* per indicare l'insieme dei popoli dell'Abruzzo, i *Mittelstämme* del Nissen.

L'etnico *Liguri* dato dalla tradizione è stato usato in modo ben diverso dai vari studiosi, che il Grenier (75) un po' semplicisticamente distingue in francesi e italiani: gli uni lo applicano a un popolo di lingua indoeuropea diffuso in gran parte dell'Europa occidentale (76), predecessore dei Celti e ad essi affine; gli altri in genere lo intendono riferito al sostrato preindoeuropeo dell'Italia, pur differendo nella determinazione precisa dell'ampiezza da attribuire ad esso (77). In epoca storica, ad ogni modo, per *Liguri* si intende una popolazione montanara relativamente poco espansa, anche se comprendente vari e precisi etnici locali: si giunge così ad un equivoco contro il quale si appuntano le critiche del Pulgram (78).

(70) Cf. NISSEN, *Italische Landeskunde*² I, 1902, 531.

(71) Cf. DEVOTO, *Le origini tripartite di Roma*, Athen. 31, 1953, 337.

(72) Cf. BELOCH, *Römische Geschichte*, 1926, 426 sgg.

(73) Cf. RIBEZZO, *Roma delle origini, Sabini e Sabelli*, Riv. Ind. Gr. It. 14, 1930, 75 sgg.

(74) *Op. cit.* 1572.

(75) *Ligures et Italo-celtes* in *Mélanges... Ernout* 1940, 159 sgg.

(76) Cf. però le critiche del BERTHELOT (*Les Ligures*, Rev. Arch. 2, 1933, 73).

(77) Cf. WEISS (*Ligures* in R. E. XIII, 532 sg.) che estende l'etnico anche alla popolazione primitiva delle isole e PAIS (*Storia dell'Italia antica*, 1925, 51), che comprende fra i Liguri gli Euganei. Il DUCATI (*L'Italia antica* 1948^a, 109 sgg.) parla di genti liguri-sicure a cui appartengono i Piceni. Per un rapporto umbro-ligure vedi BOTTIGLIONI *op. cit.* 409 sgg.

(78) *Op. cit.* 1956-57, 102 sgg.; *op. cit.* 1958, 173 sgg. Nei primi due capitoli dell'opera del CUROTTO (*Liguria antica*, 1940) il problema dei Liguri viene volutamente affrontato da due punti di vista differenti, prima in base al nome dell'*ethnos*, poi a quello della nona regione augustea.

Ma l'ambiguità si fa maggiore per il fatto, già rilevato, che *ligure* è usato anche in riferimento alla lingua nei due sensi, per l'idioma quasi sconosciuto dei Liguri preistorici e per il dialetto della popolazione indoeuropeizzata, conservatoci dalle iscrizioni cosiddette *leponzie* (79). Così, dopo aver sentito affermare che del *ligure* non esistono testimonianze scritte, lo studente si trova di fronte al capitolo che con questo titolo il Pisani ha dedicato alle iscrizioni leponzie nella sua recente raccolta (80). Un accordo terminologico appare dunque strettamente necessario, tanto più che sulla realtà storica — che si tratti di popolazioni prearie sottoposte a forti influssi indoeuropei — sono quasi tutti sostanzialmente d'accordo. Dobbiamo allora insistere per la denominazione di *Paleoliguri* e *paleoligure* (81) in riferimento a un *ethnos* preindoeuropeo dall'ampia diffusione preistorica e a una lingua mediterranea di cui non abbiamo che scarse e opinabili tracce; di *Neoliguri*, invece, e *neoligure* per una serie di popolazioni di origine essenzialmente preindoeuropea, ma su cui l'elemento indoeuropeo ha esercitato una notevole pressione, e per una lingua indoeuropea nella sostanza, anche se innestata su fondo mediterraneo. Ad ogni modo sarebbe bene conservare la denominazione di *leponzio* solo alla lingua ben determinata delle iscrizioni, evitando di estenderla — dalle Alpi agli Appennini — come equivalente di *neoligure*: tenendo formalmente staccati i due termini, si può in ogni caso affermarne l'identità (82). Del resto *leponzio* può prestarsi anche a definire la componente indoeuropea che rientra nel concetto di *neoligure*, componente che per molti studiosi è spiccatamente diversa da quella celtica (83); e anche una antichissima corrente indoeuropea non meglio determinata (84).

(79) Cf. il primo impiego del termine in WHATMOUGH, *Praeitalic Dialects*, 2, 1933, 65 sgg.

(80) *Op. cit.* 1953, *Le lingue dell'Italia*, 267 sgg. Per lo stesso valore dato al termine cf. BONFANTE, *op. cit.* 94 sgg.

(81) Potremmo orientarci anche verso *Ligustini* (Λιγυστινοί) e *ligustico*, ma verremmo a togliere *Liguri* al suo valore più comune. Il termine *paraligure* proposto dall'ALESSIO (*op. cit.*, 466) non è sufficientemente chiaro perchè non insiste abbastanza su un concetto di anteriorità. Cf. piuttosto *protoligure* (PALLOTTINO, *op. cit.* 1947, 74).

(82) Cf. PULGRAM, *op. cit.*, 1958, 204 sg.

(83) Cf. TERRACINI, *Spigolature liguri*, *Arch. Glott. It.*, 20, 1926, 125: « inserire saldamente il leponzio nella storia del *ligure* ».

(84) Cf. DEVOTO, *op. cit.* 1951², 51, 69; *op. cit.* 1954, 361. Il concetto è criticato dal BATTISTI, *op. cit.* 1959, 110.

Per quanto riguarda i *Siculi* il problema terminologico si risolve, in gran parte, in quello storico. L'uso di indicare con questo nome una popolazione mediterranea diffusa dal Lazio e dalle Marche alla Sicilia (85) è contraddetto dalla affermazione, su basi archeologiche, di una migrazione dall'Italia: migrazione che, nonostante l'agnosticismo del Pace (86), è riconosciuta dai più come indoeuropea (87). Confronti più immediati sono discussi e discutibili: le affinità della lingua col latino hanno portato molti a includere questo popolo nel concetto di *Protolatino* (88) o almeno ad avvicinarlo alle genti del Lazio (89); il Bonfante (90) invece pone l'accento sulla somiglianza idiomatica col ligure, mentre il Pisani (91) accenna a vaghe corrispondenze con l'osco-umbro e lo Schmoll (92) pensa all'illirico. In ogni modo tutto ciò non ha relazione con i nostri problemi, come non lo ha il rapporto *Siculi:Sicani*, inteso di solito come quello di popoli indoeuropei e non-indoeuropei (93).

Il nome dei Veneti, che per le sue corrispondenze extra-italiche ha reso incerta e discussa la realtà etnica di queste genti, appare invece abbastanza chiaro nell'ambito della nostra terminologia. Solo possiamo notare l'uso sporadico di *Paleoveneti* (e *paleoveneto*) in senso però diverso dal parallelo *paleoligure*, in quanto il secondo termine di confronto, un sottinteso *neoveneto*, non si riferirebbe a una lontana entità storica, ma al popolo e al dialetto d'oggi. Questo desiderio di distinguere l'antico dal moderno — una strana preoccupazione che non si riscontra per altri casi, come *ligure* e *umbro* — ha fatto sì che si generalizzasse nell'uso, particolarmente per quanto riguarda la lingua, l'aggettivo *venetico*, che logicamente non appare necessario.

L'etnico *Piceni*, che troviamo usato per la prima volta da To-

(85) Cf. ad es. RIBEZZO, *Popolo e lingua degli antichi Piceni*, *St. Etr.* 21, 1950-51, 200.

(86) *Arte e civiltà della Sicilia antica* 1, 1935, 167 sgg.

(87) Cf. però ancora ARIAS, *op. cit.*, 15.

(88) Cf. DEVOTO *op. cit.* 1944², 55; *op. cit.* 1951², 53; PALLOTTINO, *op. cit.*, 1955, 57.

(89) Cf. PAGLIARO, *Siculi e Liguri in Sicilia* in «*Scritti... Trombetti*», 1938, 367; ALTHEIM, *op. cit.* 1941, 53.

(90) *Op. cit.*, 98 sgg.

(91) *Op. cit.* 1953, *Sulla lingua dei Siculi*, 18 (1959: 260).

(92) *Op. cit.*, 106.

(93) Cf. però PAIS, *op. cit.*, 93; PAGLIARO, *op. cit.*, 372; MAZZARINO, *op. cit.*, 17.

lomeo, sembra aver avuto nell'antichità un sapore artificiale: si era formato infatti sul nome della regione, formato a sua volta su *Picentes* (94). Adesso il doppiante *Piceni: Picenti* (95) vale a distinguere genti in gran parte non indoeuropee (96) e una popolazione sabellica di epoca storica, staccatasi forse dal ceppo in una « primavera sacra » e stanziata nella parte meridionale della regione, nel *Picenum* augusteo. Un'altra distinzione appare però necessaria nello stesso ambito protostorico, almeno linguisticamente, dato che si devono separare, rispetto al limite dell'Esino, le iscrizioni del sud, che sembrano redatte in un dialetto essenzialmente indoeuropeo, da quelle del nord, in cui un tale influsso è appena percettibile (97). Il semplice termine *piceno*, specialmente se adoperato sul piano linguistico, genera quindi confusione (98). Sembrerebbe dunque necessario adoperare continuamente *nord* e *sud* in una contrapposizione geografica che non rende la sostanziale diversità di queste lingue o ripetere per le testimonianze meridionali l'ambiguo *palesabellico* (o *antico-sabellico*), che pone in anticipo questo dialetto in una categoria già stabilita e forse non esatta (99). Più accettabile sarebbe *protosabellico* con una maggior impronta di convenzionalità (100). Ma mi domando se non sia meglio far tesoro del suggerimento del Norden (101), ricordandoci degli *Asili* di Silio Italico per indicare nel campo della terminologia convenzionale i popoli e la lingua del Piceno settentrionale; eventualmente potremmo adoperare per il Sud anche l'altro nome tradizionale, *Liburni*.

(94) Cf. BRANDENSTEIN *Picenum*, in R. E. 20, 1941, 1189.

(95) RIX (*Picentes-Picenum*, B. N. F. 2, 1951, 237 sgg.) non si cura di questa opposizione artificiale, tanto da fraintendere la posizione del DEVOTO (*op. cit.* 1951², 53, 124). D'altra parte egli viene qui ad approfondire la questione linguistica sulla base dell'etnico.

(96) Il primo termine è adoperato aggettivamente dal DEVOTO in senso più vasto per definire, in contrapposizione a quella *tirrenica*, l'area linguistica dell'Italia orientale preindoeuropea. Cf. *op. cit.* St. Etr. 11, 1937, 263 sgg., *op. cit.* 1944², 48 sgg.

(97) Cf. WHATMOUGH, *op. cit.* 1933, 207 sgg., che si vale del termine *East Italic*; PISANI, *op. cit.* 1953, *Le lingue dell'Italia...*, 215.

(98) PULGRAM, *op. cit.* 1958, 164, accenna a una distinzione fra *Piceni* neolitici e *Piceni* storici: ma a questo proposito la diversità è più geografica che cronologica.

(99) Cf. le obiezioni del PHILIPP, *op. cit.*, 1571.

(100) Cf. quest'uso in DEVOTO, *op. cit.* 1951², passim.

(101) *Altgermanien* 1934, 234 sgg. e specialmente 249.

La terminologia della Puglia era poco chiara già nell'antichità. Il termine *Iapigi* serviva per la designazione collettiva di piccoli popoli locali, ma il nome di uno di questi, *Messapi*, veniva usato spesso, specialmente dagli scrittori romani, come equivalente dell'etnico principale o era giustapposto ad esso (102). Probabilmente i Messapi rappresentavano il popolo più considerevole, specialmente agli occhi stranieri; e questo fece sì che solo *messapico* fosse usato da Greci e Latini per definire la lingua. Un tale uso generico e indifferenziato è rimasto anche presso gli studiosi moderni. Come fa rilevare però il Battisti (103), il dialetto delle iscrizioni trovate a nord di Bari e di Lucera è diverso da quello testimoniato più a sud: sarà dunque forse opportuno ricorrere a una differenziazione terminologica che definisca con maggior precisione le caratteristiche di queste parlate. E il Parlange (104) viene ora ad applicare *messapico* solo al dialetto dell'antico Salento, regione che egli distingue linguisticamente dalla *Daunia* e dalla *Peucezia*.

Non credo di aver saputo schematizzare in queste pagine tutti i problemi relativi alla terminologia etnica dell'Italia antica; tanto meno pretendo di averli risolti. Vorrei però dire ancora una volta che da ciascuna delle questioni trattate balza un'esigenza viva: la necessità di una terminologia unificata per evitare, pur nella naturale divergenza delle opinioni, l'occasione di incomprensioni e di equivoci. Se ogni studioso volesse sacrificare qualcosa del suo vocabolario personale e creare, proporre, discutere, sempre su un piano puramente convenzionale e magari astratto, forse lo scopo potrebbe essere raggiunto.

GABRIELLA GIACOMELLI

(102) Cf. ad es. WHATMOUGH, *op. cit.* 1933, 259.

(103) Cf. BATTISTI, *Stratificazioni linguistiche nel Salentino*, *op. cit.* 1958, 45.

(104) *Studi messapici*, 1960, 11 sg.